

di fronte, dico, a tutti questi problemi ponderosi, complessi e gravissimi, non credo di abbassare il livello dell'argomento quando sostengo che sarebbe bene cercare di ridurre al minimo ciò che va in rivoli, e dare l'utilizzazione massima a tutto il contingente.

Non ho altro da aggiungere: la legge si raccomanda da sè. E la sua importanza è consacrata, nel contenuto, e negli intenti.

Essa fa parte di tutto quel grave, importante complesso legislativo che dovrà assicurare domani all'Italia fascista un primato che se oggi ancora non è raggiunto nelle armi e nelle macchine, ci appartiene sicuramente e saldamente nelle anime e negli spiriti! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE  
BUTTAFOCHI.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceci. Ne ha facoltà.

CECI. Onorevoli camerati! Io so che un certo senso di sofferenza si è stabilito in questo momento in me e tra voi, dovuto al desiderio unanime di lasciare nel proprio cuore le impronte indelebili del discorso formidabile del Duce, che ci ha piegato l'animo alla meditazione.

Ma voi sapete che se io parlo in questo momento, è per adempiere ad un dovere, perchè non passi sotto silenzio, come giustamente rilevava l'onorevole camerata Baistrocchi, che ci può essere maestro in questa materia, una legge la cui importanza non deve sfuggire a nessuno di noi, e con la quale vengono apportate profonde e sostanziali modificazioni al vigente testo unico sul reclutamento del Regio esercito.

Si tratta, onorevoli camerati, di disposizioni che non soltanto si attengono alla difesa dello Stato, ma che sono intese soprattutto ad ottenere il massimo rendimento dai contingenti di leva, in relazione alle disponibilità del bilancio.

In altri tempi in questa Camera, e più ancora nel Paese, argomenti come quello di cui ora ci occupiamo, fornivano motivi aiosa per dissertazioni spesso ad orecchio, specialmente intorno a quello che poteva essere il mantenimento o la riduzione della ferma. Ma oggi la Camera fascista esamina questi problemi; ed il Governo intende di risolverli, con uno spirito, che attinge alla nostra profonda passione nazionale. Ieri invece la discussione era intesa a ben altri scopi; alla ricerca cioè di una malintesa po-

polarità, e peggio ancora a privare l'Italia gradualmente di quella che era la consistenza dello strumento migliore della sua forza e della sua sicurezza.

Mi è grato pertanto di riconoscere in questa sede, aderendo a quello che era un giusto richiamo dell'onorevole camerata Baistrocchi, che coloro i quali avevano a lungo e onoratamente militato fra le file dell'Esercito, si opposero ognora a questi tentativi insani, unitamente a cittadini egregi, tra i quali primissimo Francesco Crispi, che poc'anzi il Duce ricordava alla nostra Assemblea: Francesco Crispi, che in luogo di raccogliere le grida incomposte, lanciategli dagli elementi estremisti della Camera dell'epoca, di ritirare le truppe dall'Africa, dove avevano riconsacrato col sangue e colla morte l'antico nostro valore, preferiva abbandonare le redini del Governo, antesignano splendido di quella che doveva essere più tardi l'Italia fascista, protesa col suo spirito indomabile verso più vasti e luminosi orizzonti per piegare il destino alla sua granitica volontà.

Onorevoli camerati, noi invece siamo qui tutti concordi per dire al Governo, e per esso al Ministro della guerra, il nostro fervido consenso e per concorrere ad aprire, fin dove le nostre forze modeste consentano, le vie della grandezza all'Esercito, che già conobbe quelle della Vittoria.

La relazione dell'onorevole camerata Salvi è veramente pregevole, specialmente perchè organica. Il contenuto e la portata di questo disegno di legge sono stati prospettati con sicuro spirito di comprensione e nel quadro di una visione ampia e chiara.

Mi limiterò perciò ad alcune considerazioni di carattere integrativo.

È ovvio — lo affermava or ora anche il mio amico e camerata onorevole Guglielmotti — che in Italia non è a parlarsi di Esercito di mestiere. Troppo vive sono ancora le tradizioni garibaldine del Risorgimento; quelle volontaristiche della grande guerra e quelle più recenti dei legionari fiumani; e troppo profondo e radicato è in noi il sentimento di dedizione alla Patria, perchè ci si possa soffermare a considerare, anche per un solo istante, la possibilità d'un esercito, sia pure in minima parte mercenario, magari allo scopo di conseguire un tecnicismo maggiore.

Il sistema della coscrizione è per noi il migliore, e preferibile a tutti gli altri.

È evidente d'altra parte il proposito del Governo di estendere giustamente l'obblì-